

AMBIENTE Assetti “precarì” in 12 riserve nazionali su 24

Metà dei Parchi è senza guida “Vincono abusivi e potenti locali”

Dalle Dolomiti al Pollino, mancano presidenti e dirigenti. Il Wwf: “Si rischiano speculazioni”

» GIANPIERO CALAPÀ
 E FERRUCCIO SANSA

Rischio di estinzione per i parchi naturali. Rimasti senza guida, smembrati per aumentare magari le poltrone, minacciati dal cemento. I luoghi simbolo della tutela dell'ambiente in Italia - dal Vesuvio allo Stelvio, passando per il monte di Portofino - sono in pericolo. Ben nove soggetti (Club Alpino Italiano, Cts, Lipu, Wwf, Italia Nostra, Mountain Wilderness, Pro Natura, Legambiente e Touring Club) hanno lanciato un allarme: 12 parchi nazionali su 24 sono in “condizioni precarie”. Tanto per cominciare: mancano presidenti e direttori. Parchi con centinaia di dipendenti sono affidati da anni a commissari, quando non a dirigenti che non ne avrebbero i titoli. Il *cahier de doléances* è molto dettagliato: “I parchi nazionali del **Cilento**, del **Vesuvio** e della **Sila** sono da quasi due anni commissariati e privi di una guida autorevole e legittimata dal sostegno di un Consiglio direttivo che al momento non esiste”. Ancora: “I parchi nazionali delle **Dolomiti Bellunesi** e del **Gran Sasso** sono senza un presidente, ma retti dai vicepresidenti espressione delle comunità locali”.

BASTA? Nemmeno per sogno: “I parchi nazionali di **Cilento**, **Vesuvio**, **Sila**, **Alta Murgia** e **Cinque Terre** mancano di consigli direttivi”. Infine, “i parchi nazionali di **Majella**, **Alta Murgia**, **Pollino**, **Appennino Lucano** e **Gargano** non hanno i direttori, ma sono

retti da facenti funzione senza i titoli previsti dalla legge”. Il *Fatto* ha cercato di contattare il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ma non c'è stata risposta. Quali sono le conseguenze di questi vuoti? “Senza i vertici, i parchi non possono intraprendere azioni di ampio respiro. Agire nel pieno dei loro poteri. Un danno non soltanto per centinaia di specie animali e vegetali che vivono nei territori protetti”, come spiega Stefano Lenzi, del Wwf. Che subito aggiunge: “Non è una questione solo ambientale. Ne risentono anche l'economia e il turismo che dai parchi traggono sostentamento. E soprattutto la legalità, perché le zone protette sono un presidio contro chi cerca di speculare sulle aree più belle e preziose del nostro Paese”. È il caso, per esempio, del parco del **Vesuvio**, un gioiello di oltre settemila ettari in provincia di Napoli. Certo, i *dépliant* vi parleranno delle preziose specie presenti, dei falchi, dei rettili rari. Tutto vero, il parco serve anche a questo. Ma non solo: “L'area protetta - spiega Antonio Nicoletti, responsabile Aree Protette di Legambiente - protegge il territorio da camorra ed ecomafie”.

CHE DIRE poi del parco nazionale del **Gran Sasso** e dei **monti della Laga**? È il terzo d'Italia per estensione, con oltre 141 mila ettari. Ma neanche qui si trova un presidente. Come ricorda il sito Internet a fare le funzioni è il vicepresidente, cioè Maurizio Pelosi, sindaco di Capitignano. E il presidente? Era Arturo Diaconale, un curriculum da giornalista come direttore de *L'Opinione*

delle Libertà (vicino al centro-destra). Un dirigente del parco, che preferisce rimanere anonimo, commenta: “Difficile dire che cosa c'entrasse un giornalista politico con un parco naturale. A parte che Diaconale era abruzzese, ma allora tanto valeva metterci l'altro abruzzese Bruno Vespa che almeno aveva un cognome più legato alla fauna”. Intanto Diaconale è passato al cda della Rai, dai parchi alla tv. E una realtà complessa come il Gran Sasso è ora affidata al sindaco di un piccolo Comune di 700 abitanti. “Che sarà pure persona degna - commenta il dirigente - ma chissà cosa ne sa di gestione di aree protette”. Ma perché si attende tanto? Nicoletti di Legambiente ha una sua idea: “Per ragioni politiche, non ambientali. Si aspetta il trombato di turno cui dare una poltrona. Ma sulla Sila e il Vesuvio bisogna fare presto”.

PARCHI LASCIATI senza nessuno al timone. E altri sembrano, come lo storico **Stelvio**. Uno dei primi, con i suoi ottant'anni di vita. Una risorsa ambientale e turistica insostituibile per Lombardia (il 49% del territorio si trova in questa regione) e per le province di Trento e Bolzano. Luigi Casanova, che con Mountain Wilderness, movimento ambientalista, da anni si batte per difendere le montagne, commenta: “Per la prima volta un parco nazionale viene spezzato in tre realtà provinciali e regionali mentre in tutta Europa il processo è opposto: si allargano confini e si istituiscono nuove aree protette”.

Ma perché questa operazione? Mountain Wilderness

ha pochi dubbi: “Viene spacciata come una novità solo gestionale e portatrice di efficienza in realtà porterà le singole amministrazioni a ragionare secondo interessi localistici”. E magari produrrà altre poltrone se verrà confermata la nuova organizzazione di cui parla Casanova: “Dovrebbero istituire un comitato di coordinamento: otto soggetti, sei dei quali rappresentanti del mondo locale, Comuni e Province, un rappresentante delle associazioni ambientaliste, uno del ministero dell'Ambiente. La rappresentanza scientifica è cancellata”. Il finanziamento del parco dovrebbe essere lasciato allo Stato e alle Province di Trento e Bolzano. In pratica la responsabilità dell'ente pare essere destinata al Trentino-Alto Adige, mentre la Lombardia tenderebbe a sfilarsi. Intanto in provincia di Bolzano “c'è già chi parla di ridurre la superficie del parco in Valle Venosta, dagli attuali 900-1.000 metri di quota ai 1.800 circa per permettere l'ampliamento delle aree sciabili di Solda e della val Martello”. E i cacciatori preparano le doppiette.

Ma a rischio non sono soltanto i parchi nazionali. In Liguria il Piano Casa del centro-destra di Giovanni Toti, con i suoi premi e le nuove volumetrie, sarà applicabile anche ai parchi. Egli occhi degli amanti del cemento si sono già puntati sul **monte di Portofino**, gioiello unico e delicato. Secondo Legambiente ogni metro quadrato conquistato dal cemento varrà 12 mila euro. Del resto Toti lo ha detto chiaro e tondo: “Le aree vincolate in Liguria sono troppe, non

tutte degne di tutela... Scardiniamo una lunga serie di folli lacci e laccioli che avevano sterilizzato un settore". Quale? **L'edilizia**. Non il turismo e l'ambiente che valgono il 20% del pil regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche La divisione in tre dello Stelvio e i pericoli per Portofino. Il caso Diaconale-Gran Sasso

LA PARTITA



Ecologisti contro governo

L'ALLARME DELLE ASSOCIAZIONI

Lo scorso novembre Club Alpino Italiano, Cts, Lipu, Wwf, Italia Nostra, Mountain Wilderness, Pro Natura, Legambiente e Touring Club hanno lanciato un allarme: 12 parchi nazionali su 24 sono in "condizioni precarie". Mancano presidenti e direttori. Parchi con centinaia di dipendenti sono affidati da anni a commissari straordinari, quando non a dirigenti che non ne avrebbero i titoli

L'ECOSISTEMA E L'ECONOMIA

La mancanza di assetti solidi alla guida delle riserve naturali, secondo le associazioni, mette a rischio le specie animali e vegetali nelle aree protette, esposte al rischio di abusivismi e speculazioni, ma anche l'economia e il turismo

IL SILENZIO DEL MINISTERO

A due mesi dalla denuncia delle associazioni la situazione non è cambiata. Dal ministero dell'Ambiente hanno preferito non rispondere alle domande del *Fatto Quotidiano* (nella foto il ministro Gian Luca Galletti, Udc)



Il territorio

I Parchi nazionali sono 24, il più antico (1992) è quello del Gran Paradiso. Nel complesso i Parchi occupano 1.500.000 ettari (15.000 km²), circa il 6% del territorio nazionale



Aree protette

A centro pagina escursionisti sul Gran Sasso. In alto una veduta dello Stelvio, parco nazionale dal 1935

